
Rapporto tecnico del progetto:

“Colore Identità”

*Valutazione psicologica dei fattori associati
alla soddisfazione residenziale degli
abitanti di San Sperate*

In collaborazione con:

Dipartimento di Scienze della Vita dell'Università degli Studi di Trieste



DIPARTIMENTO
DI SCIENZE DELLA VITA



Dott. Mauro Murgia

Psicologo, Collaboratore di Ricerca del Dipartimento di Scienze della Vita

Dott.ssa Maura Putzu

Psicologa, Ordine degli Psicologi della Sardegna

Dott.ssa Laura Oppo

Psicologa, Ordine degli Psicologi della Sardegna

Prof. Tiziano Agostini

Responsabile Scientifico del progetto, Psicologo, Professore Ordinario del Dipartimento di Scienze della Vita

Si ringraziano il dott. Piero Andretta e il dott. Fabrizio Sors, per il loro contributo alla presente relazione, e il dott. Stefano Feduzi per la sua preziosa collaborazione nella pianificazione e nella realizzazione degli interventi.

1. LA PSICOLOGIA AMBIENTALE E LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA

La Psicologia ambientale, secondo la definizione di Secchiaroli (1995), è la disciplina che si occupa delle interazioni e delle relazioni che le persone instaurano, mantengono e modificano con l'ambiente. Come ambiente non si intende solo l'ambiente fisico, naturale o costruito, ma anche l'ambiente sociale, che non è quasi mai separabile da quello fisico. La psicologia ambientale si pone come parte del più ampio campo delle scienze ambientali, differenziandosi da esse nel porre maggiore enfasi sui processi psicologici di base.

Nelle scienze ambientali il tema della valutazione costituisce un valido filone di ricerca-intervento, che permette di conoscere i processi cognitivo-affettivi che caratterizzano le transazioni individuo-ambiente. Tali conoscenze possono essere utilizzate, oltre che per unità di studio di carattere "molecolare", anche per la valutazione di aspetti più "contestuali", come ad esempio al fine di determinare se e quanto l'ambiente esperito e utilizzato (come in questo caso il Centro Storico di San Sperate) risponde ai bisogni e alle esigenze di coloro che ne usufruiscono. In questo modo, non solo si possono trarre indicazioni per apportare modifiche agli ambienti valutati come non-funzionali ma, si possono ottenere suggerimenti per la progettazione di ambienti che tengano conto delle esigenze e delle aspettative espresse dai fruitori.

L'importanza di studiare i fattori che influenzano le modalità e i processi di valutazione di soddisfazione è riconducibile alla frequente discrepanza tra idee/realizzazioni dei pianificatori/costruttori, da un lato, ed esigenze degli utenti, dall'altro, il che è stato causa di alcuni fallimenti urbanistici. Uno studio organico ed esauriente della soddisfazione residenziale in ambito urbano deve dunque necessariamente considerare le valutazioni soggettive accanto ai parametri oggettivi, al fine di migliorare la qualità della vita delle unità abitative a vari livelli (abitazione, complesso residenziale, quartiere, sistema urbano).

La validità della ricerca e delle applicazioni pratiche degli studi sulla valutazione ambientale sembra essere stata colta già all'epoca della nascita della psicologia ambientale; Craik (1971) fa presente che proprio a partire dagli anni '60, soprattutto nei Paesi anglosassoni e nord-europei, gli organi deputati alla gestione e decisione in materia di ambiente hanno richiesto alla disciplina psicologica di integrare le stime oggettive di qualità basate su rilevazioni tecniche con le valutazioni soggettive basate su dati osservazionali (Bonaiuto, Bilotta e Fornara, 2004). In questo modo lo psicologo ambientale "funge" da mediatore tra le conoscenze esperte dei progettisti e i bisogni dei cittadini. La psicologia in questo caso, come affermano Bonnes e Secchiaroli (1992), rappresenta un ponte tra problemi concreti-operativi e le esigenze e aspettative dei cittadini,

permettendo in questo modo l'individuazione di soluzioni ottimali dal punto di vista dell'adeguatezza funzionale dell'architettura.

Per raggiungere lo scopo della condivisione di idee ed interpretare al meglio il ruolo di mediatore, lo psicologo può usare lo strumento della progettazione partecipata. Il verbo "partecipare" significa da un lato "prendere parte" a un determinato atto o processo, dall'altro "essere parte" di un organismo, di un gruppo, di una comunità. La progettazione partecipata in ambito psicologico-sociale è una prospettiva metodologica che prevede la collaborazione dei vari attori di una comunità (cittadini o gruppi sociali destinatari di un'iniziativa, amministratori e tecnici) che, attraverso spazi e momenti di elaborazione, sono coinvolti nell'ideazione o nella realizzazione comune di un progetto con ricadute positive sui partecipanti e il loro gruppo di appartenenza.

La progettazione partecipata trova le sue origini in due filoni di ricerca: il primo deriva dalla metodologia della ricerca intervento partecipata che trova in Lewin (1946) il suo teorico originario. Questo approccio vede la ricerca come una forma di conoscenza e allo stesso tempo di trasformazione della realtà cosicché l'oggetto di studio diventa soggetto attivo e partecipante. Il secondo contributo è quello dell'*empowerment* sociale (Iscoe e Harris, 1984) che considera la comunità come un insieme che ha in sé le conoscenze, le risorse e il potenziale organizzativo e motivazionale per realizzare un proprio cambiamento costruttivo.

In generale la progettazione partecipata è un metodo particolarmente apprezzato perché contrasta l'usuale tendenza all'isolamento delle realtà urbane ed è orientato a rifondare un senso di "vivere comune". Si tratta di una metodologia che permette di tenere conto della pluralità degli interessi presenti in un territorio e della normale conflittualità che si innesca nei processi di cambiamento. L'obiettivo è superare i tradizionali orientamenti assistenzialistici, centrati solo sull'offerta di «rimedi» e «riparazioni» calati dall'alto in modo da ridurre la delega del potere alle istituzioni e accrescere l'iniziativa e la responsabilità dei cittadini. La progettazione partecipata, in sintesi, determina una rivoluzione nell'ambito dei servizi volta a rifondare un nuovo patto sociale in cui gli amministratori, i tecnici e i cittadini si fanno carico insieme delle sfide che investono la comunità.

I processi partecipativi possono essere promossi da un'amministrazione pubblica, da un ente o dai cittadini stessi. Si possono distinguere processi innescati dall'alto (o *top-down*) e dal basso (*bottom-up*). Nei primi sono le amministrazioni o gli enti pubblici a promuovere la partecipazione interrogando i cittadini o definendo insieme a loro i problemi da affrontare o infine attuando i progetti con i destinatari. Queste azioni sono facilitate dal fatto che i grandi enti possono avere le risorse necessarie per innescare processi di ascolto e di consultazione. Risulta perciò importante che

i promotori abbiano i mezzi e la visione temporale necessari affinché i prodotti dei lavori possano svilupparsi dalle fasi iniziali di analisi fino alla realizzazione dei progetti, questo affinché il processo non si interrompa a metà provocando le conseguenze che verranno descritte più avanti. Viceversa, quando i processi partono dal basso sono i cittadini che, attraverso forme di associazione, interrogano il territorio, fanno pressione sull'amministrazione e perseguono attivamente obiettivi comuni con fini solidaristici e di sviluppo del territorio. Le risorse in questo caso sono rintracciate nella comunità stessa, richieste ad organizzazioni che condividono obiettivi simili, o direttamente presso l'amministrazione che governa il territorio (Labontè e Laverack, 2008).

La progettazione partecipata ambisce a includere tutti gli attori interessati dall'intervento, anche se nella pratica è possibile coinvolgerne solo una piccola parte. Nell'ottica di processi *top-down* la selezione dei partecipanti è un aspetto particolarmente delicato in quanto denota lo stile di applicazione di questa metodologia. Si può procedere con una selezione casuale dei destinatari. In questo caso la discussione si svolge tra persone opportunamente sorteggiate dalla popolazione dei destinatari in modo da costituirne un campione rappresentativo. Nel tentativo di ricomprendere il massimo coinvolgimento di tutti i destinatari dell'intervento è opportuno mantenere aperta la possibilità di una partecipazione libera a tutti. Per ottenere la massima adesione è utile dare adeguata comunicazione sul processo in atto e costruire le condizioni affinché la partecipazione degli interessati sia resa possibile.

Nei processi *bottom-up* i promotori dell'iniziativa cercano il coinvolgimento massimo di tutta la comunità, stipulano alleanze con le organizzazioni del territorio e chiedono il sostegno dell'amministrazione pubblica. La partecipazione dei cittadini è considerata un requisito imprescindibile per ridurre la dipendenza dai professionisti, facilitare e sostenere il cambiamento, assicurare una maggiore sensibilità nei confronti dei programmi che hanno un impatto sui cittadini e garantire una maggiore efficacia dei programmi stessi.

I benefici delle strategie partecipative sulla popolazione sono documentati anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (O.M.S., 2006). In particolare si evince che le strategie di partecipazione ed *empowerment* rivolte ai giovani hanno dei benefici su un'ampia sfera di fattori psicosociali. Il rapporto O.M.S. mette in evidenza come iniziative che considerano i giovani come risorse dei programmi sul territorio, ad esempio dando loro la possibilità di poter contribuire alla definizione e al cambiamento della realtà sociale, hanno prodotto effetti sul senso di auto consapevolezza e di auto efficacia, hanno migliorato il benessere mentale e i risultati scolastici, hanno diminuito i tassi di abbandono scolastico, delinquenza e uso di sostanze.

Un altro aspetto da non sottovalutare è il possibile fallimento dei processi partecipativi. Non è detto che basti innescare un processo di progettazione partecipata per ottenere degli effetti positivi nel territorio. Ogni intervento di questo tipo ha in sé ampi margini di incertezza. L'alternativa al successo non è l'assenza di effetti; se la progettazione partecipata è mal condotta (scarso potere affidato ai destinatari, aspettative disattese, cattiva gestione dei conflitti, insoddisfazione dei partecipanti) possono prodursi conseguenze negative nel senso di minore potere nella comunità e deterioramento del capitale sociale (Bobbio, 2004). Una conseguenza diretta del fallimento sarà un senso di frustrazione tra i partecipanti, cosicché una nuova proposta di coinvolgimento avrà più probabilità di essere mal vista e quindi rifiutata.

A tal proposito è pertanto necessario predisporre un adeguato piano di verifica che contempli la valutazione e il monitoraggio nel tempo di alcune variabili psicosociali che mettono in relazione il cittadino con l'ambiente di riferimento. Tale tipo di valutazione da un lato offre un immediato feedback sull'esito di un intervento e sulla percezione dell'intervento stesso da parte dei cittadini, dall'altro permette di isolare delle variabili ed individuare degli aspetti a cui potrebbe essere attribuito un fallimento (anche parziale) dell'opera. Quest'ultimo aspetto dev'essere inteso non come un giudizio necessariamente negativo di un progetto, ma piuttosto come una parte di un più complesso processo e un prezioso suggerimento da cui partire per sviluppare futuri interventi.

2. I COSTRUTTI PSICOLOGICI ANALIZZATI

Nell'ottica di analizzare la relazione cittadino-ambiente nel contesto di San Sperate, sono stati presi in considerazione due costrutti psicologici: l'attaccamento al luogo e la soddisfazione residenziale.

2.1. L'attaccamento al luogo

L'Attaccamento al Luogo, è stato definito in vari modi dai diversi autori che se ne sono occupati. Una delle definizioni più utilizzate è quella della Giuliani (2004) per cui l'attaccamento al luogo è un legame affettivo di un individuo o di un gruppo di individui con il proprio ambiente residenziale, legame che si esprime con uno stato di benessere alla presenza o vicinanza del luogo e con uno stato di tristezza o angoscia alla sua lontananza.

Il concetto di attaccamento al luogo, affonda le sue radici nelle teorie di attaccamento di Bowlby (1989), come dimostra la terminologia analoga. La teoria di Bowlby si basa sui principi

dell'evoluzione e della selezione naturale: così come si parla di attaccamento del bambino alla figura materna e di tutto ciò che comporta la separazione, possiamo parlare di attaccamento della persona al proprio ambiente di residenza, inteso non solo come luogo fisico e geografico ma anche socio-culturale (Giuliani, 2004). Alla teoria Bowlbiana fa infatti riferimento Fried (1982) che, studiando gli effetti del trasferimento forzato della popolazione di un quartiere periferico di Boston, fece il primo riferimento non generico ai legami affettivi con i luoghi (Giuliani, 2004). Egli notò come le reazioni delle persone costrette a lasciare il proprio quartiere fossero analoghe alle reazioni di dolore che fanno seguito alla perdita di una persona cara. Fried parlò di attaccamento al luogo e per spiegare il sentimento di perdita che caratterizzava queste persone prese in considerazione gli studi sul lutto e sulla vedovanza.

Nella letteratura di ricerca, l'attaccamento residenziale è stato operazionalizzato come valutazione esprime un legame affettivo complessivo della persona col proprio ambiente residenziale inteso come unità globale. In riferimento al quartiere di residenza, le ricerche condotte dai membri del CIRPA (Centro Interuniversitario di Ricerca in Psicologia Ambientale) hanno portato allo sviluppo e alla validazione di una scala di misura dell'attaccamento su un campione di residenti di vari quartieri di diverse città a livello nazionale (Bonaiuto, Fornara e Bonnes, 2006; Fornara, Bonaiuto e Bonnes, 2010). Tale scala comprende aspetti (di natura cognitiva, motivazionale e conativi) quali la propensione alla valutazione favorevole del luogo, la motivazione a migliorarlo e a non abbandonarlo e il rifiuto di un eventuale cambiamento di residenza.

L'attaccamento al luogo comporta vincoli esperiti positivamente, a volte senza consapevolezza, che vengono sviluppati nel tempo grazie ai legami comportamentali, affettivi e cognitivi tra gli individui e/o i gruppi e il loro ambiente sociofisico. Assolve alcune funzioni, come quella di fornire stabilità, sicurezza e difesa dell'identità personale, tuttavia non va considerato come processo statico, in quanto le trasformazioni dei luoghi, delle persone e delle attività causano dei cambiamenti nelle modalità di attaccamento, le quali si creano e si ricreano continuamente. Tra i luoghi con cui una persona sviluppa un pattern di attaccamento, l'ambiente residenziale è senza dubbio il più importante (e quindi il più studiato) per la sua salienza relazionale e temporale nell'arco di vita di una persona.

Il sentimento di attaccamento può essere, quindi, più o meno consapevolmente, correlato a una serie di comportamenti, orientati a preservare la vicinanza e a mantenere la continuità dell'esperienza con il luogo di residenza. Tra questi comportamenti i più diretti e visibili sono quelli di stabilità residenziale, di miglioramento dell'ambiente fisico, personalizzazione simbolica di esso, ma anche una partecipazione alle attività socio-culturali (Giuliani, 2004).

2.2. La soddisfazione residenziale

Gli studi sugli atteggiamenti ambientali pongono l'attenzione sulle dimensioni affettivo-valutative e cognitivo-informative che le persone esprimono nei confronti di aspetti o proprietà particolari dell'ambiente fisico. Sul versante empirico, la ricerca ha assunto gli atteggiamenti come risposta di soddisfazione/insoddisfazione individuale verso l'ambiente e ne enfatizza soprattutto la componente valutativa (Bonnes, Secchiaroli, 1992; Nenci, 1997).

Quando parliamo di soddisfazione residenziale ci stiamo riferendo a una valutazione definibile come il piacere o la gratificazione che deriva dal vivere e abitare in un determinato luogo (Aragonés e Amérigo 1988). In questo caso, oggetto delle rilevazioni sono le valutazioni che le persone esprimono soprattutto nei confronti delle varie proprietà degli assetti ambientali in cui si svolge la loro vita quotidiana, con particolare riferimento a quelli residenziali e/o urbani (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

È indispensabile, quindi, che le persone che utilizzano l'ambiente divengano partecipanti attivi nel processo di cambiamento dell'ambiente. In questo tipo di studi le valutazioni espresse dalle persone costituiscono, infatti, il punto di partenza che permette sia di evidenziare l'importanza relativa alle varie proprietà o componenti, di volta in volta considerate nel definire il grado di soddisfazione/insoddisfazione ambientale, sia di accertare l'eventuale incidenza esercitata da diverse variabili sulle loro valutazioni. Le variabili utilizzate sono quelle che prendono in considerazione gli aspetti socio-demografici, come sesso o età, e/o quelle utili alla specificazione del rapporto più complessivo che intercorre tra le persone e l'ambiente, come l'anzianità di residenza o il tipo di abitazione in cui si risiede. Come detto precedentemente gli studi di questo tipo si inseriscono in quel filone di ricerca, avente come obiettivo specifico quello di accertare i vari aspetti e qualità ambientali che si correlano con il benessere dei fruitori, che possono realmente contribuire al miglioramento della qualità della vita.

Due principali filoni di studio sono presenti nella letteratura scientifica sulla soddisfazione residenziale (Amérigo, 2002). Il primo riguarda quelle ricerche che hanno mirato a identificare quali sono le dimensioni più influenti sulla soddisfazione, in modo da fornire informazioni utili per la progettazione, la riqualificazione e la gestione del territorio urbano. Il secondo riguarda invece l'eventuale peso del grado di soddisfazione residenziale su comportamenti quali la scelta del quartiere di residenza o il desiderio di cambiarlo.

Sebbene la soddisfazione residenziale sia stata definita come costrutto multidimensionale, comprendente aspetti cognitivi, affettivi e conativi, la maggior parte delle indagini in questo campo hanno utilizzato indicatori costituiti da un singolo item (ad esempio: "Quanto è soddisfatto di abitare in questo quartiere?") per la sua misurazione tramite questionari (Francescato, 2002).

Ricerche successive condotte nel contesto italiano hanno mirato allo sviluppo, validazione e affinamento di scale di misura standardizzate per Indicatori di Qualità Urbana Residenziale Percepita (cfr. Bonaiuto, Fornara, Bonnes, 2002), definiti nella versione inglese PREQIs (*Perceived Residential Environment Quality Indicators*; cfr. Bonaiuto, Fornara e Bonnes, 2003; 2006). L'obiettivo-guida di queste indagini è stato quello di costruire misure di qualità urbana residenziale "soggettiva" valide, attendibili e stabili dal punto di vista psicometrico, in modo da favorirne l'utilizzo per applicazioni sul campo immediate, come nel caso di interventi di riqualificazione urbanistica o di progettazione *ex-novo* di complessi residenziali.

3. LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA A SAN SPERATE: INTERVENTI E VALUTAZIONI NELL'AMBITO DEL PROGETTO COLORE IDENTITÀ

Diverse esperienze dimostrano come le opere pubbliche condotte senza la consultazione preventiva dei cittadini possano portare a gravi disagi della popolazione e minare quindi il benessere di coloro che invece dovrebbero beneficiare da tali cambiamenti strutturali. Al fine di evitare di incorrere in simili situazioni e, al contrario, con l'obiettivo di incrementare la soddisfazione dei cittadini si fa sempre più spesso ricorso alle progettazioni partecipate.

Una progettazione partecipata offre in termini concreti un'opportunità di dialogo con le istituzioni che è al tempo stesso uno stimolo di aggregazione sociale e senso civico per il ruolo primario svolto dal cittadino, attivo portatore del cambiamento del suo contesto di vita. Insieme a questo, si sviluppa un fortissimo valore pedagogico per i giovani e i giovanissimi che coltivano una maggiore coscienza non solo del loro ruolo di cittadini, ma nello specifico, del tesoro ambientale che il paese per sua storia e vocazione è in grado di trasmettere.

In linea con tutto questo nasce l'idea dei promotori del progetto di incentrare l'intervento su alcune zone del centro storico di San Sperate, più che mai protagonista del senso di attaccamento al luogo e sintesi della comunità sociale che vive attorno a questi spazi comuni. A livello simbolico uno degli elementi architettonici più rappresentativi della propria identità di luogo è la strada in cui si vive, elemento con significati affettivi e identitari a livello personale e comunitario. La strada permette di unire i luoghi e le persone e allo stesso tempo viene usata come punto di riferimento spaziale per avere rappresentazioni mentali dell'ambiente, per cui le scelte strutturali e cromatiche delle strade sono strettamente connesse con le componenti affettive e cognitive di identità e attaccamento al luogo.

Se pensiamo ad esempio al momento in cui una persona deve decidere il colore della propria casa o della macchina nuova ci rendiamo conto che intervengono fattori personali affettivi che dal

proprio punto di vista non sono per niente banali, come se il colore riflettesse qualcosa di noi, del nostro carattere e di come percepiamo il mondo. Il processo decisionale si complica quando non si è soli a prendere questa decisione ma intervengono più individui che portano con sé il proprio punto di vista. Ci si eleva ad un livello comunitario in cui un individuo nel processo decisionale ragiona non solo come singolo ma assumendo la prospettiva di un gruppo. Colorare le strade quindi permette in un certo senso di trasferire a livello simbolico l'identità comunitaria.

3.1. Metodi: partecipanti, valutazioni e interventi nel contesto di San Sperate

La ricerca ha analizzato le valutazioni relative al grado di attaccamento al luogo e di soddisfazione residenziale nei residenti del Centro storico di San Sperate prima e dopo i lavori di arredo urbano eseguiti nell'ambito del progetto Colore Identità, che hanno avuto come filo conduttore il coinvolgimento e la partecipazione della popolazione. Riassumendo le principali tappe del progetto, possiamo individuare sei fasi:

2010

1. Valutazione preliminare sulle dimensioni psicologiche di attaccamento al luogo e di soddisfazione residenziale tra gli abitanti del centro storico (pre-test)
2. Interventi nelle scuole
3. Laboratori di architettura e incontri con la popolazione
4. Test cromatici

2011-2012

5. Esecuzione dei lavori di arredo urbano

2013

6. Valutazione in seguito agli interventi sulle stesse dimensioni psicologiche della prima fase (post-test)

Durante la prima fase è stata realizzata una raccolta sistematica di dati relativi alle variabili psicologiche di cui sopra e alle preferenze individuali, attraverso una rilevazione di dati effettuata tra gli abitanti del centro storico utilizzando un questionario. Tale indagine si proponeva di ottenere informazioni relativamente al legame persona-ambiente, con il duplice scopo di valutare le preferenze soggettive per l'individuazione delle aree oggetto dell'intervento e di avere una *baseline*

dei partecipanti sulle variabili psicologiche oggetto d'esame (misurate in un tempo precedente ai lavori), per poter fare un confronto in un periodo successivo all'intervento sul suolo pubblico.

La seconda fase riguardava una serie di interventi nelle scuole, coinvolgendo e sensibilizzando sulle tematiche del colore e dell'appartenenza al luogo anche i bambini, durante questo processo di cambiamento urbano. In questo caso l'obiettivo era da un lato il coinvolgimento diretto anche dei più giovani, che saranno i futuri fruitori dei cambiamenti, e dall'altro il coinvolgimento indiretto, ma pregnante, ancora una volta dei genitori e dei nonni, portando tali tematiche all'attenzione dei bambini e stimolando discussioni e confronti nelle famiglie.

La terza fase si è svolta attraverso workshop di architettura che prevedevano degli incontri pomeridiani con la popolazione. In questa fase l'obiettivo era quello di raccogliere, durante la mattinata, nuove idee attraverso dei focus group con degli studenti e neo-laureati di architettura, tali idee venivano poi presentate alla popolazione ogni pomeriggio. La popolazione poteva quindi esprimere il proprio parere in merito alle soluzioni individuate dagli architetti, offrendo a questi ultimi ulteriori e stimolanti punti su cui discutere nella mattinata successiva, avviando pertanto un processo dinamico e interattivo. Agli psicologici spettava il compito di gestire le relazioni e mediare la comunicazione tra il gruppo di tecnici esperti e gli abitanti di San Sperate.

La quarta fase prevedeva la raccolta sistematica delle preferenze cromatiche nelle strade che precedentemente erano state individuate come sede dell'intervento. Attraverso delle simulazioni grafiche di colorazione delle strade è stato chiesto direttamente ai cittadini di dare la loro preferenza cromatica, offrendo pertanto una valutazione diretta e in loco sulle possibili soluzioni tecniche. Attraverso questo processo si è stimolata la partecipazione in modo concreto e tangibile, dando la possibilità alle persone di contribuire realmente al processo di cambiamento e di non subirlo.

La quinta fase ha visto concretizzarsi i lavori pianificati dai progetti in seguito alle indicazioni della popolazione. Tali azioni hanno riguardato la bitumazione e la colorazione delle strade e vari interventi di valorizzazione degli spazi pubblici attraverso diverse opere di arredo urbano.

La sesta e ultima fase riguardava la seconda somministrazione del questionario, finalizzato all'ottenimento di dati sia sulla percezione dello svolgimento dei lavori, sia sui cambiamenti che sono avvenuti tra gli abitanti per quanto riguarda l'attaccamento al luogo e la soddisfazione residenziale. Questa fase infatti prevedeva successivamente il confronto tra i dati ottenuti prima e dopo gli interventi, in modo da evidenziare l'impatto del progetto sugli aspetti psicologici della relazione cittadino-ambiente.

3.1.1 Partecipanti

Il campione di abitanti a cui è stato sottoposto il test era costituito inizialmente da 152 soggetti, tutti residenti nell'area definita "centro storico". Successivamente, nella fase di post-test, hanno contribuito allo studio 99 persone (46 sono uomini e 53 sono donne), le quali sono state contattate nuovamente a distanza di tre anni dalla prima rilevazione. I dati che verranno riportati di seguito saranno pertanto relativi a queste persone. Tuttavia, se analizziamo il progetto in senso più ampio, è bene sottolineare che a diversi livelli è stato coinvolto un numero molto più ampio di persone. Infatti agli interventi nelle scuole hanno partecipato gli alunni di otto classi dell'istituto Comprensivo Grazia Deledda di San Sperate (4 quarte e 2 quinte elementari, per un totale di 113 bambini, hanno preso parte ai laboratori e alla visita guidata, mentre 2 prime elementari hanno partecipato alla sola visita guidata nel centro storico); ai test cromatici sono state consultate 112 persone reclutate per le vie del centro di San Sperate; mentre durante i laboratori di architettura la partecipazione era estesa a tutti i cittadini e l'affluenza della popolazione è stata copiosa.

3.1.2 Strumenti di valutazione: i questionari

Ai fini della ricerca è stato somministrato lo stesso questionario a distanza di tre anni. Lo studio della Soddisfazione Residenziale e dell'Attaccamento al Luogo dei residenti nel Centro storico di San Sperate è stato condotto sulla base dello strumento sviluppato da M. Bonaiuto, F. Fornara, M. Bonnes (2002). Tale questionario è stato utilizzato dagli autori in una precedente ricerca sulla soddisfazione residenziale in relazione agli indici socio-demografici, all'attaccamento residenziale, ai fattori residenziali ed agli indicatori di qualità urbana percepita, condotta in diversi quartieri di 11 città Italiane di media estensione. È stato indispensabile adattare lo strumento agli scopi del presente studio, per cui sono state utilizzate due delle sei scale presenti nel questionario originale. Il questionario adattato ad hoc per i nostri fini comprende pertanto 2 scale (per un totale di 12 *item*):

- Attaccamento al luogo

La scala di attaccamento al luogo contiene 8 item per misurare il grado di attaccamento delle persone al proprio luogo di appartenenza (es: questo quartiere fa ormai parte di me).

- Soddisfazione residenziale

Questa scala è costituita da 4 item volti alla misurazione della soddisfazione delle persone di risiedere in un determinato luogo (es: nel complesso quanto si considera soddisfatto di questa città?).

Le risposte agli *item* sono state fornite su una scala Likert a 7 passi, indicando il grado di accordo/disaccordo con le varie affermazioni, attraverso valori che variavano da 0 = "completamente in disaccordo" a 6 = "completamente d'accordo".

In aggiunta il questionario prevedeva una scala di differenziale semantico (costruita ad hoc per i fini della ricerca) composta da cinque coppie di aggettivi opposti utilizzati per la descrizione del centro storico (grigio/colorato, brutto/bello, maleodorante/profumato, sgradevole/gradevole, inespressivo/espressivo). Ai soggetti veniva richiesto di indicare la loro posizione su una scala a sette punti che andava da un aggettivo al suo contrario.

Inoltre, nel solo pre-test, veniva presentata una sezione in cui si richiedeva di fornire i propri dati socio-demografici, che sarebbero poi serviti in sede di analisi dei dati per creare delle categorie di persone e studiarne le differenze. Viceversa, al termine del post-test si trovano quattro domande, a risposta dicotomica, in cui si indagava l'atteggiamento più o meno positivo nei confronti dell'esito dei lavori di arredo urbano. I dati sono stati trattati ai sensi della legge sulla privacy, decreto legislativo 196/2003.

3.1.3 Fasi del progetto

Fase I: la valutazione preliminare tra gli abitanti del centro storico (pre-test)

La somministrazione dei questionari è stata effettuata presso le case dei cittadini del centro storico di San Sperate nell'estate del 2010. Viste le caratteristiche della popolazione oggetto dell'indagine si è optato per una forma di inchiesta che limitasse la presenza di effetti di distorsione. Per questo motivo il questionario è stato portato a domicilio nelle abitazioni del centro storico e auto-compilato dai soggetti che si rendevano disponibili, mentre le incaricate per la somministrazione rimanevano a disposizione per ogni chiarimento e all'occorrenza anche per la lettura del questionario. Benché la cittadinanza si sia dimostrata molto partecipativa è stato necessario (in linea con le indicazioni di vari studi sulle dinamiche relazionali nell'inchiesta) per ottenere risultati più attendibili, stabilire inizialmente un contatto interpersonale che valorizzasse l'apporto dato al progetto da parte dell'intervistato (Canestrari, 1993).

Fase II: gli interventi nelle scuole

Sono stati coinvolti tre gruppi composti da due quarte elementari, due quinte elementari e due prime elementari dell'Istituto Comprensivo Grazia Deledda di San Sperate. Gli interventi sono stati organizzati in tre giornate.

1° giornata

Durante il primo incontro è stata fatta dai progettisti una piccola presentazione sul muralismo e sul progetto Colore Identità, accompagnata dalla proiezione del video "Color Color" avente per

protagonisti dei bambini che giocano “a colorare il mondo”. A questa breve introduzione ha fatto seguito una visita guidata nel centro storico.

2° giornata

Nel secondo incontro i bambini hanno partecipato ad un laboratorio sulla percezione del colore tenuto dalla dott.ssa Grazia Caporusso. In questa fase i bambini hanno potuto sperimentare l'effetto di alcune illusioni ottiche e partecipare a delle attività ludiche sui colori.

3° giornata

Nel terzo incontro ad ogni bambino è stato consegnato un kit, composto da un foglio da disegno e matite colorate, per partecipare al concorso “*Il mio centro storico*” per il quale veniva chiesto ai partecipanti di realizzare un disegno basato sui ricordi della gita effettuata durante il primo incontro. I disegni sono stati poi esposti presso il Museo del Crudo e valutati dalla popolazione. I migliori disegni sono stati premiati durante uno degli incontri con la popolazione.

Fase III: laboratori di architettura e incontri con la popolazione

Il Museo del Crudo, edificio simbolo del centro storico di San Sperate, ha ospitato questa fase di lavoro coordinata dallo staff di progettazione con l'Associazione Culturale Noarte Paese Museo. Sono stati invitati a partecipare i cittadini, gli amministratori comunali e degli ospiti esterni rappresentati da studenti e neo laureati di alcune Facoltà di Architettura d'Italia. I gruppi di tecnici in questo caso aveva il compito di proporre delle soluzioni tecniche che fossero in linea con quelle proposte e condivise con la popolazione, analizzando ovviamente anche le componenti del contesto di San Sperate (storiche, urbanistiche, architettoniche, economiche, ecc.). In questo contesto sono state stabilite le strade oggetto dell'intervento, sono stati discussi i colori compatibili per ogni tratto stradale e alcuni punti critici quali ad esempio gli incroci stradali e le cunette.

Fase IV: test cromatico

La quarta fase di raccolta dati prevedeva la valutazione delle preferenze cromatiche da parte degli abitanti. Dopo aver definito il percorso delle strade che sarebbe stato oggetto dell'intervento, questo è stato suddiviso in nove tratti stradali. Per ciascuno dei tratti prescelti sono state create delle simulazioni che permettevano ai cittadini di visualizzare le proprie strade colorate virtualmente. I cittadini attribuivano un valore numerico ai colori proposti, in funzione del proprio gradimento. Utilizzando delle fotografie di questi tratti stradali sono stati pertanto creati dei fotomontaggi. Per ogni scorcio stradale sono state preparate sei possibili colorazioni dell'asfalto (blu, rosso, verde,

beige, arancio, giallo) e le persone esprimevano il proprio parere su una scala likert da 1 a 10, per ognuna delle sei soluzioni tecniche. Questi valori sono serviti da un lato per fornire agli architetti delle indicazioni sulle preferenze cromatiche dei cittadini, dall'altro per rafforzare la percezione di partecipazione e di condivisione delle scelte tra la popolazione. I nove tratti stradali individuati, su cui sono state condotte le simulazioni, erano:

I° via Decimo (tratto compreso tra l'incrocio con via Concordia e via Risorgimento)

II° via Decimo (tratto compreso tra l'incrocio con via Concordia e piazza Santa Lucia)

III° piazza Santa Lucia

IV° via Vittorio Emanuele (da piazza Santa Lucia all'incrocio con via Umberto)

V° via Vittorio Emanuele (tratto compreso tra via Umberto e via Roma)

VI° via Vittorio Emanuele (tratto compreso tra via Roma e via XI Febbraio)

VII° via Vittorio Emanuele (dall'incrocio con via XI Febbraio) e via Arbarei (sino all'incrocio con via San Giovanni)

VIII° via San Giovanni (sino all'incrocio con vico II San Giovanni)

IX° via San Giovanni (dall'incrocio con vico II San Giovanni a via Monastir)

Fase V: gli interventi di arredo urbano

I lavori sono stati effettuati tra il 2011 e il 2012. L'idea originale era quella di usare asfalti colorati ottenuti tramite l'introduzione di piccole quantità di pigmenti, i quali avrebbero assicurato le stesse prestazioni da un punto di vista funzionale rispetto agli asfalti tradizionali. Purtroppo non è stato possibile utilizzare questa tecnica e si è ricorsi così all'utilizzo di asfalto comune a cui è stato applicato uno strato di resina colorata. Inoltre sono stati condotti ulteriori interventi di arredo urbano, tesi a valorizzare gli spazi comuni.



FIGURA 2. Prima dei lavori



FIGURA 3. Dopo i lavori

Fase VI: somministrazione questionario (post-test)

La somministrazione del post test si è svolta, secondo le stesse modalità del pre-test, nell'estate 2013. Anche in questo caso il questionario è stato portato a domicilio e auto-compilato. Le psicologhe incaricate alla somministrazione, le stesse di tre anni prima, hanno ribadito l'importanza della partecipazione alla seconda rilevazione dei dati e si sono messe a disposizione sia per quanto riguarda la compilazione del questionario sia per rispondere alle curiosità emerse durante il progetto.

3.2. Risultati

Nel presente studio sono state considerate due variabili dipendenti: la soddisfazione residenziale e l'Attaccamento al luogo.

Per quanto riguarda la soddisfazione residenziale, da un'analisi globale, non sono emerse differenze significative tra pre-test e post-test. Tuttavia ci sono delle variabili che possono aver influito sulla soddisfazione residenziale nel post-test: in particolare sono stati considerati l'atteggiamento verso l'esito dei lavori di arredo urbano e le zone di residenza degli abitanti.

Per quanto riguarda l'atteggiamento verso l'esito dei lavori abbiamo deciso di dividere il campione in due gruppi. Infatti sommando i risultati ottenuti dalle quattro domande dicotomiche (sì-no) sugli esiti dei lavori si è potuto dividere la popolazione in "atteggiamento positivo" (3-4 risposte positive) e "atteggiamento negativo" (0-2 risposte positive). Il dato emerso è stato che il 62% degli intervistati è stato molto soddisfatto dei lavori mentre il 38% lo è stato meno.

Applicando il test statistico ANOVA a disegno misto 2x2 (Tempo x Atteggiamento verso i lavori) non è emerso un effetto principale significativo per la variabile Tempo, mentre è emersa una significatività statistica sia per la variabile Atteggiamento verso i lavori [$F(1, 97) = 4,177; p < .05$], sia per l'interazione tra i fattori [$F(1, 97) = 6,652; p < .05$]. Analizzando separatamente i due gruppi notiamo che, come mostra il grafico 1, le persone con atteggiamento positivo verso i lavori hanno mostrato un aumento significativo di soddisfazione residenziale [$t(53) = 1,730; p < .05$]; mentre le persone con atteggiamento negativo hanno evidenziato una diminuzione significativa di soddisfazione residenziale [$t(44) = 1,946; p < .05$].

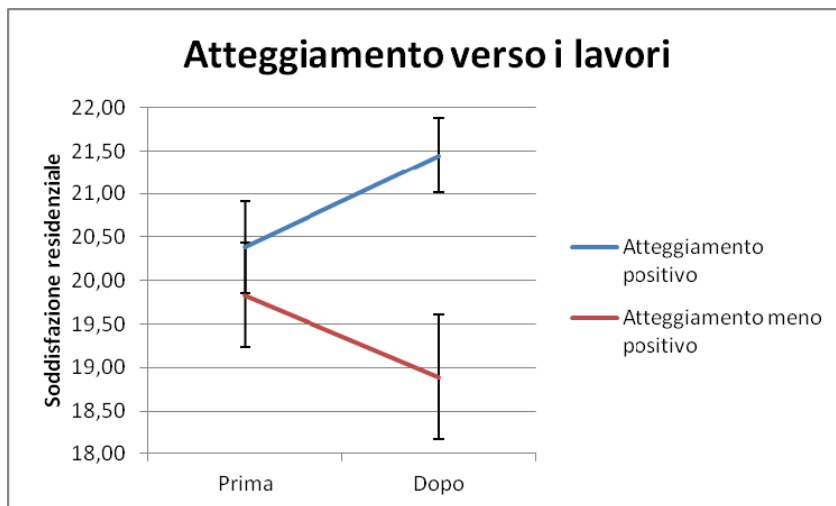


GRAFICO 1. Variazioni di soddisfazione residenziale prima e dopo i lavori per persona con atteggiamento più positivo Vs meno positivo

Questo risultato assume una maggior rilevanza se consideriamo che, dal confronto precedente ai lavori, non erano emerse differenze significative sulla soddisfazione residenziale tra le persone che hanno sviluppato un atteggiamento positivo o negativo verso l'esito dei lavori. Viceversa, in seguito agli interventi, la soddisfazione residenziale risulta significativamente più alta nel gruppo di persone con atteggiamento positivo [$t(97) = 2,88; p < .005$].

Proseguendo con le analisi ci si è resi conto che vi erano delle differenze in funzione della zona di residenza delle persone intervistate. Per questo motivo il centro storico è stato diviso in tre macro aree, come illustrato dalla figura 4. Questa divisione è stata pianificata anche considerando le condizioni della pavimentazione stradale al tempo del post-test, dato che in alcuni tratti (via Decimo, piazza Santa Lucia e una parte di via San Giovanni) lo strato di resina ha subito dei danni. In base anche alle indicazioni degli ingegneri responsabili dei lavori si è potuto dividere il centro storico in tre zone distinguibili per la qualità dei lavori: la zona 1, con strade prevalentemente in buone condizioni, la zona 2, caratterizzata da alcuni tratti rovinati, e la zona 3 in cui sono stati raggruppati dei tratti stradali che hanno subito i maggiori danni.

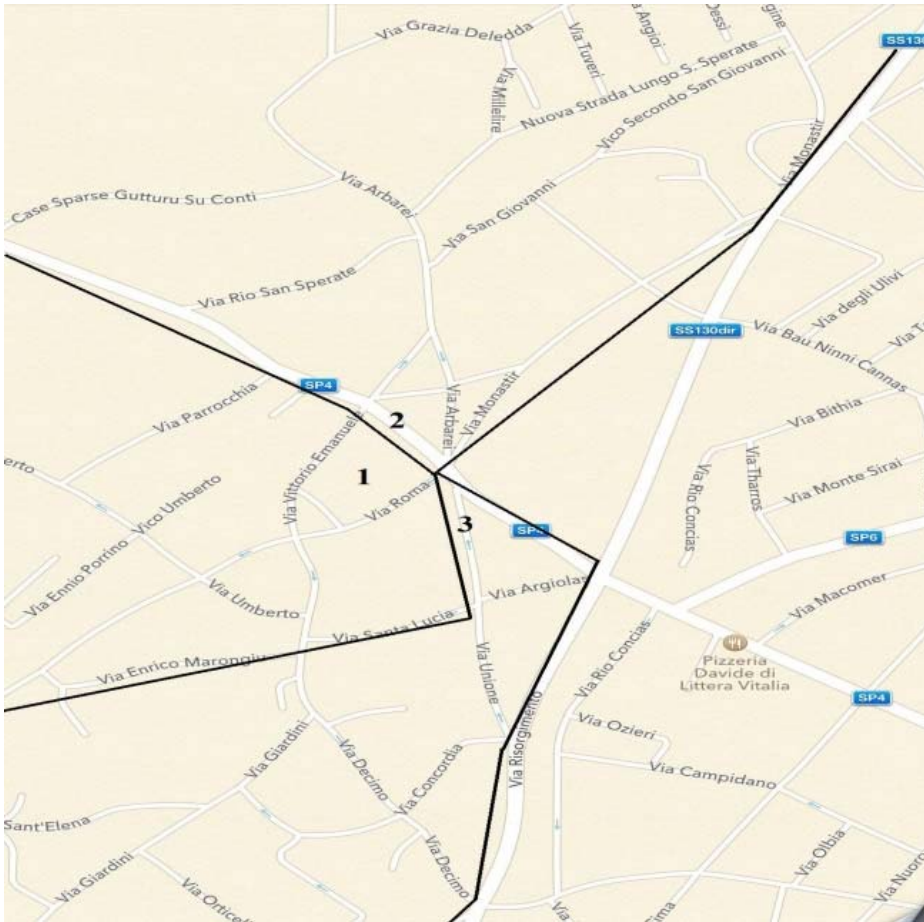


FIGURA 4. Divisione in zone

Applicando anche in questo caso un'ANOVA a disegno misto 3x2 (Zona x Tempo) si è trovato che né la variabile Zona né la variabile Tempo hanno un effetto principale significativo, mentre la loro interazione risulta invece significativa [$F(2, 95) = 4,042$; $p < .05$]. Analizzando i dati in maniera più approfondita, per singole zone, è emerso che nella zona 1, in cui le strade, a distanza di tre anni, sono in buone condizioni si nota un aumento significativo della soddisfazione residenziale [$t(42) = 1.894$; $p < .05$]. Nella zona 2, caratterizzata sia da qualche tratto rovinato sia da tratti in ottime condizioni, invece la soddisfazione residenziale rimane pressoché stabile. Nella terza zona, la peggiore per quanto riguarda la condizione delle strade, la soddisfazione residenziale sembra diminuire, sebbene in realtà tale diminuzione sia solamente tendente alla significatività statistica a causa della grande variabilità delle risposte fornite dai partecipanti all'indagine (grafico 2).

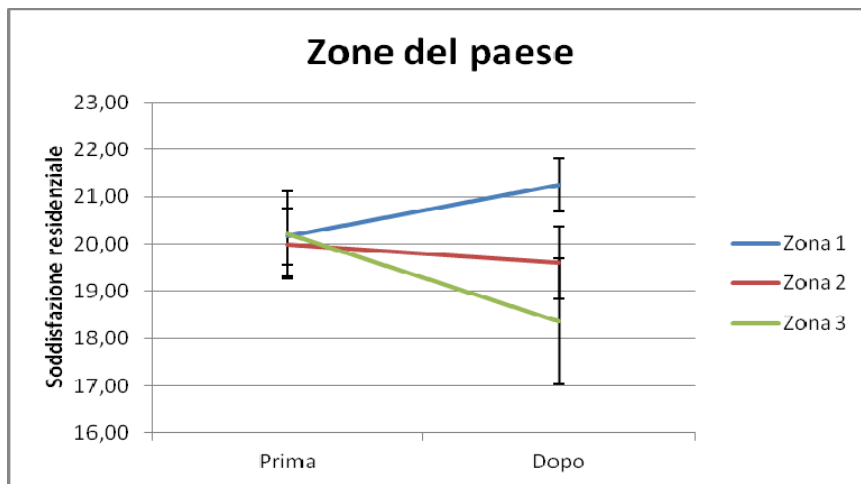


GRAFICO 2. Variazioni di soddisfazione residenziale prima e dopo i lavori a seconda della zona di residenza

È interessante notare che, anche in questo caso, nella rilevazione precedente ai lavori non vi era alcuna differenza per quanto concerne la soddisfazione residenziale tra le diverse zone. Viceversa, in seguito ai lavori, emerge un effetto significativo della soddisfazione residenziale tra le zone [F(2, 95)= 3,083; $p < .05$]. In particolare emerge una differenza significativa [t (60)= 2,377; $p < .05$] dal confronto tra la soddisfazione residenziale dei residenti nella zona 1 e nella zona 3.

Per quanto concerne le coppie di aggettivi utilizzati nel differenziale semantico, è emersa una differenza significativa tra le rilevazioni registrate prima e dopo i lavori relativamente alla dimensione grigio/colorato nella zona 1 [t (42)=3.544; $p < .01$] e nella zona 2 [t (34)=2.091; $p < .05$], mentre nella zona 3 non sono stati rilevati dei cambiamenti significativi da un punto di vista statistico.

Per quanto riguarda la seconda variabile analizzata in questo studio, l'Attaccamento al luogo, anche in questo caso da un'analisi globale non emerge una differenza tra i valori misurati prima e dopo l'intervento. Tuttavia, a differenza da quanto emerso dall'analisi della soddisfazione residenziale, in questo caso non sono state trovate variabili capaci di influenzare tale costrutto. Tale risultato in realtà non sorprende più di tanto, perché anche dalla letteratura scientifica relativa a questa dimensione emerge che l'attaccamento al luogo è un costrutto molto più stabile e difficile da modificare rispetto alla soddisfazione residenziale (Nenci e Masala, 2003)

Infine, l'ultima analisi effettuata ha messo in relazione i due costrutti di soddisfazione residenziale e l'attaccamento al luogo. I risultati, in linea con la letteratura, evidenziano un'alta correlazione tra i due costrutti sia ne pre-test [$r(99)=,67$; $p < .001$] sia ne post test [$r(99)=,78$; $p < .001$], confermando gli studi precedenti (Bonnes, Bonaiuto e Lee, 2004).

3.3. Discussione

Riassumendo i risultati della presente indagine, per quanto riguarda la soddisfazione residenziale è emerso un duplice aspetto: da un lato notiamo come questa venga influenzata dal luogo di residenza (zone) e quindi dall'oggettiva qualità dei lavori, dall'altro vediamo come questa dipenda anche dal modo in cui sono stati percepiti i lavori (atteggiamento più o meno positivo). In entrambi i casi sembra che questi due aspetti, l'oggettiva qualità e la soggettiva percezione dei lavori, abbiano un'influenza sul modificare il grado di soddisfazione residenziale. Quindi se i lavori sono realizzati (o percepiti) in modo da soddisfare le aspettative che presumibilmente le persone si sono costruite nella fase di progettazione, allora la soddisfazione residenziale aumenterà, viceversa se le aspettative dei cittadini vengono in qualche modo tradite, allora si correrà il rischio di ottenere addirittura l'effetto opposto a quello desiderato, ovvero una diminuzione della soddisfazione residenziale.

Viceversa, per quanto concerne l'attaccamento al luogo, i risultati ottenuti nello studio degli abitanti di San Sperate hanno confermato la stabilità nel tempo del costruito. Infatti non sono emerse differenze tra i punteggi ottenuti dai partecipanti prima e dopo gli interventi e non è stata trovata alcuna variabile che possa aver influenzato o mediato i livelli di tale costruito. Questi risultati tuttavia non destano sorpresa in quanto risultano essere in linea con la letteratura precedente.

4. CONCLUSIONI

Uno degli obiettivi del progetto "Colore Identità" riguardava la riscoperta dell'identità e della cultura artistica di San Sperate e la declinazione di questa tradizione culturale in una nuova forma di arredo urbano (la strada colorata), attraverso un progetto partecipativo che avrebbe dovuto coinvolgere i cittadini al fine di co-costruire una nuova dimensione sociale del paese, votata alla condivisione e alla cura degli spazi pubblici e tesa a favorire il miglioramento della qualità di vita della comunità. Per verificare il raggiungimento di tale obiettivo era necessaria una valutazione longitudinale della percezione soggettiva del luogo di residenza, per cui si è scelto di utilizzare uno strumento psicometrico che misurasse la soddisfazione residenziale prima e dopo gli interventi di arredo urbano. Grazie a tali rilevazioni è stato possibile riscontrare gli effetti degli interventi realizzati sulla popolazione.

Il fatto che alcuni tratti stradali risultino ad oggi in non perfette condizioni ha determinato, anche se in maniera non voluta, una condizione favorevole per studiare gli effetti del trattamento in

diversi sottogruppi di abitanti. Da un lato, infatti, abbiamo potuto confrontare coloro che avevano un atteggiamento positivo con coloro che hanno riportato un atteggiamento negativo nei confronti della realizzazione dei lavori, dall'altro abbiamo potuto suddividere gli abitanti per zone con diversi livelli di degrado del manto stradale. L'analisi dei dati ci dimostra che gli abitanti delle zone dove le opere si sono conservate meglio e, in generale, quelli che hanno percepito positivamente gli interventi hanno riferito un maggior livello di soddisfazione residenziale in seguito ai lavori. Questo dato è importantissimo perché suggerisce che il coinvolgimento di una comunità nella progettazione di un'opera e la successiva sua realizzazione secondo le aspettative che i cittadini si sono creati determina un effettivo miglioramento del vissuto individuale della relazione uomo-ambiente. Inoltre, il fatto che tale esito sia risultato diverso (o addirittura opposto) tra i cittadini che hanno visto deluse le proprie aspettative, in termini sia soggettivi sia oggettivi, rafforza ulteriormente tale osservazione.

In sintesi si può considerare la progettazione partecipata come uno strumento prezioso e potente, capace di generare delle aspettative anche molto elevate tra i cittadini e, per questo motivo, in alcuni casi può determinare anche un sentimento di delusione. Questo approccio infatti, rispetto alla progettazione "calata dall'alto", favorisce la partecipazione dei cittadini che hanno il desiderio di contribuire a modificare il luogo in cui abitano, generando però inevitabilmente numerose aspettative circa la realizzazione delle idee che emergono dagli incontri tra progettisti e comunità. Considerando il fatto che la soddisfazione delle persone non è mai un fatto oggettivo ed è sempre determinata dall'aspettativa (più sono alte le aspettative, più sarà difficile soddisfarle), risulta che il raggiungimento di una piena soddisfazione di tutti i cittadini coinvolti in tale processo sia un obiettivo molto difficile da raggiungere, se non addirittura utopico. In quest'ottica, si può ipotizzare che la bassa soddisfazione di alcune delle persone interpellate sia pertanto legata in parte all'effettiva delusione per la non perfetta realizzazione dell'opera, ma in parte anche ad eccessive ed irrealistiche aspettative sullo svolgimento dei lavori.

Concludendo, aldilà dei problemi tecnici insorti, osservando la realizzazione del processo partecipativo condotto a San Sperate, si può affermare che, dal punto di vista psicosociale, nel suo complesso il progetto sia stato un successo.

BIBLIOGRAFIA

- Amérigo, M. (2002). *A psychological approach to the study of residential satisfaction*. Madrid: Pirámide Editorial.
- Aragonés, J., & Amérigo, M. (1988). *Psicología Ambiental*. Madrid: Pirámide Editorial.
- Bobbio, L. (2004). *Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*. Bologna: il Mulino
- Bonaiuto M., Fornara F., & Bonnes M. (2003). Indexes of perceived residential environment quality and neighbourhood attachment in urban environments: a confirmation study on the city of Rome. *Landscape and Urban Planning*, 65, 41-52.
- Bonaiuto, M., Bilotta, E., & Fornara, F. (2004). *Che cos'è la psicologia architettonica*, Roma: Carocci.
- Bonaiuto, M., Fornara, F., & Bonnes, M. (2002). Qualità urbana percepita. In Prezza M., Santinello M. (Ed), *Conoscere la Comunità. Manuale per l'analisi degli ambienti di vita quotidiana*, (pp. 133-160). Bologna: il Mulino
- Bonaiuto, M., Fornara, F., & Bonnes, M. (2006). Perceived residential environment quality in middle- and low extension Italian cities. *Revue Européenne de Psychologie Appliquée*, 56, 23-34.
- Bonnes, M., & Secchiaroli, G. (1992). *Psicologia Ambientale. Introduzione alla psicologia sociale dell'ambiente*. Roma: Nuova Italia Scientifica.
- Bonnes, M., Bonaiuto, M., & Lee, T. (2004). Teoria e pratica in psicologia ambientale. In Bonnes M., Bonaiuto M., Lee T. (Ed.). *Teorie in pratica per la psicologia ambientale* (pp. 1-39). Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Bonnes, M., & Secchiaroli, G. (1992). *Psicologia Ambientale*. Roma: Carocci.
- Bowlby, J. (1989). *Una base sicura*. Milano: Raffaello Cortina Editore
- Canestrari R.(1993). *Psicologia generale e dello sviluppo*. Bologna: CLUEB.

- Craik, K. H. (1971). The Assessment of Places, in Mc Reynolds. *Advances in Psychological Assessment*. Vol. 2, Science and Behavior Books, Palo Alto.
- Fornara, F., Bonaiuto, M., & Bonnes, M. (2010). Cross-validation of abbreviated Perceived Residential Environment Quality (PREQ) and Neighborhood Attachment (NA) Indicators. *Environment and Behavior*, 42, 171-196.
- Francescato (2002), Residential Satisfaction Research: The case For and Against. In Aragonés, J.I., Francescato, G., & Garling, T. (eds.) *Residential Environments: Choice, Satisfaction and Behavior* (pp. 81-100). Westport, Connecticut - London: Bergin & Garvey, 2002.
- Fried, M. (1982). Residential attachment: Sources of residential and community Satisfaction. *Journal of Social Issues*, 38, 107-119.
- Giuliani, M. V. (2004). Teoria dell'attaccamento e attaccamento ai luoghi. In Bonnes M., Bonaiuto M., Lee T. (Ed.). *Teorie in pratica per la psicologia ambientale* (pp. 191-240). Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Iscoe, I., & Harris, L. C. (1984). Social and community interventions. *Annual Review of Psychology*, 35, 333-60.
- Labonté, R., & Laverack, G. (2008). Health Promotion in Action: from local to global empowerment. London: Palgrave Mcmillan
- Lewin, K., (1946). Action research and minority problems. *Journal of Social Issues*, 2, 34-36.
- Nenci, A. M. (1997). Valutazione ambientale e città. In Nenci A. M. (Ed.). *Conoscere e rappresentare la città. Ambiente urbano tra architettura e psicologia*. (pp. 1-35) Padova: Cedam.
- Nenci, A. M., Masala, F, (2003). La lettura di una città: Cagliari. In Nenci A. M. (Ed.). *Profili di ricerca e intervento psicologico-sociale nella gestione ambientale*. Milano: FrancoAngeli.
- Secchiaroli, G. (1995). L'analisi psicologica dei rapporti tra le persone e l'ambiente. In Zani B. (Ed.), *Le dimensioni della psicologia sociale. Temi di ricerca e aree d'intervento*. Roma: Carocci.